

# **INTRODUZIONE AI LAVORI DELL'INCONTRO: GLI STRUMENTI ECONOMICI PER LA VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE NATURALE**

**Dott. Enzo Valbonesi**

Prima di entrare nel merito delle ragioni che ci hanno portato a promuovere l'incontro odierno vorrei brevemente inquadrare il contesto e cioè illustrare per rapidi cenni l'attività svolta negli ultimi anni dalla nostra Regione nel campo delle politiche di conservazione e di valorizzazione del patrimonio naturale.

Un'attività che è stata finalizzata a due scopi principali: valutare lo stato della Biodiversità all'interno dei Siti della Rete Natura 2000 e redigere gli strumenti di gestione previsti dalla Direttiva Habitat.

Il quadro conoscitivo che ne è scaturito ci consente oggi di sapere, con un buon grado di approssimazione:

1. Quali sono le tendenze in atto circa lo stato di conservazione degli habitat e delle specie;
2. Quali sono gli habitat e le specie più minacciate e quali sono le cause principali che ne determinano il peggioramento.

Le Misure di Conservazione ed i Piani di Gestione dei Sic e delle Zps, approvati da parte degli Enti gestori dei siti (e cioè le macro aree e le Provincie) nell'anno 2014, ci hanno permesso di potere prevedere all'interno del Programma Regionale di Sviluppo Rurale per il settennato 2014-2020 un gruppo di azioni a sostegno della conservazione della Biodiversità; azioni che nel precedente PSR, per la mancanza di questi strumenti, non abbiamo potuto finanziare.

Voglio anche sottolineare in particolare che nel nuovo PSR è stato previsto anche l'attivazione della cosiddetta Misura " Indennità Rete Natura"; Una Misura, quest'ultima, che nei prossimi anni potrà permettere alla Regione di pagare le eventuali perdite di reddito derivanti alle aziende agricole dall'applicazione delle Misure di Conservazione.

Pochi mesi fa poi la regione ha anche approvato il PAF, acronimo che sta per Piano di Azioni Prioritarie per la conservazione di Habitat e specie di interesse Comunitario. Uno strumento questo, che pur non avendo i caratteri dell'obbligatorietà, in sede di valutazione del PSR i funzionari della Commissione hanno tuttavia richiesto per dimostrare loro la coerenza tra le varie azioni del PSR e le politiche regionali per l'attuazione di Rete Natura; azioni che sono contenute nel PAF

Per dare la giusta dimensione che Rete Natura ha nella nostra Regione come molti dei presenti già sanno, i SIC e le ZPS interessano in Emilia-Romagna una superficie di circa 270 mila ettari, pari a circa il 17 % del territorio regionale, che per il 50% è compresa all'interno dei Parchi e delle Riserve. E di cui il 25% riguarda aree utilizzate dall'agricoltura o dalla pesca.

Premesso ciò possiamo affermare che, tutto sommato, qualche passo in avanti, pur tra mille difficoltà, in questi mesi lo abbiamo compiuto per avvicinarci agli obiettivi che l'UE si è data e ci ha dato ed in particolare quello di realizzare la Rete Natura 2000 ed attraverso di essa puntare a fermare la perdita della biodiversità entro il 2020.

Ma fatte queste considerazioni se ci possiamo considerare in regola per quanto riguarda gli obblighi formali che l'Italia e quindi anche la nostra Regione hanno nei confronti delle direttive o delle strategie europee che riguardano il patrimonio naturale non possiamo sentirci ancora del tutto

tranquilli e convinti di avere fatto tutto quanto è nelle nostre possibilità per valorizzare adeguatamente la biodiversità della nostra Regione e passare dalla fase dei vincoli e dei divieti a quella degli incentivi e delle opportunità.

E soprattutto di avere fatto tutto quanto è necessario perché la tutela della biodiversità sia sentita dai cittadini come un'azione pubblica fondamentale per garantire il miglioramento della qualità della loro stessa vita.

Questa azione deve servire prima di tutto a chi, a diverso titolo, contribuisce con la propria opera a conservare habitat e specie selvatiche. Insomma a favore direttamente di chi vive e lavora all'interno delle aree protette e poi anche, indirettamente, a favore di tutta la società regionale nel suo complesso.

La nuova fase di lavoro che stiamo per avviare, dopo avere messe le basi conoscitive e regolamentari per attuare l'obiettivo di costruire la Rete Natura 2000 e per arrestare la perdita della Biodiversità entro il 2020 è sicuramente una fase complicata ed è piena di difficoltà.

La preconditione di fondo per raggiungere gli obiettivi di questa nuova è data dal superamento della diffidenza ed a volte della vera e propria opposizione da parte di alcune categorie, innanzitutto gli agricoltori e le loro rappresentanze organizzate, che si sentono penalizzate dalle regole poste a difesa della natura all'interno delle Aree naturali protette, Parchi o Siti di Rete Natura che siano.

La diffidenza, la riottosità ed in alcuni casi il vero e proprio rifiuto delle regole di buona gestione dei sistemi naturali, negli anni novanta si è rivolta contro i Parchi, soprattutto nelle aree di montagna, mentre oggi si rivolge soprattutto nei confronti dei SIC e delle ZPS presenti nelle aree di un certo pregio ambientale presenti in pianura dove l'agricoltura riveste un'attività intensiva.

Un'attività, l'agricoltura, che insieme alla forte urbanizzazione dei suoli è una delle cause principali del depauperamento della biodiversità.

Basta dire che a valle della Via Emilia, alcune Province hanno una percentuale di aree boscate che non supera il 3%.

Senza che una buona parte degli agricoltori, dei proprietari boschivi o dei pescatori siano convinti che stiamo facendo una cosa buona anche per loro e se non riusciamo a persuaderli con i fatti e non con le parole e che le loro ragioni sono ascoltate e recepite, sarà molto difficile ottenere dei risultati positivi e durevoli nel tempo nella difesa e valorizzazione del capitale naturale.

In altre parole dobbiamo cercare in una regione come la nostra di favorire fino in fondo un nuovo rapporto, che sia di piena sinergia, tra un'agricoltura che sta sforzandosi di essere ambientalmente sostenibile e la conservazione della biodiversità.

A favore di queste categorie economiche, che producono tanto reddito e lavoro, oggi ancora più importante in una fase di crisi occupazionale come quella che stiamo attraversando, dobbiamo mettere in campo e incentivare, azioni e progetti per sostenere delle buone pratiche agricole e forestali, capaci di arrestare la scomparsa di determinati habitat o specie naturali senza decrementare il reddito di chi le conduce.

Azioni e progetti che per essere realizzati, non possiamo girare intorno a questo nodo, hanno bisogno di un robusto sostegno pubblico che al momento, anche sulla base delle indicazioni della

Commissione, può essere dato quasi solo dai fondi del Programma Regionale di Sviluppo Rurale, da quelli del FESR e dal Programma LIFE.

L'incontro odierno, partendo dalle cose che abbiamo fatto o che cercheremo di fare su Rete natura 2000 e sulla biodiversità più in generale, ha per certi versi al centro un tema molto complesso ed ambizioso .

Infatti, a cominciare da stamane e grazie agli interventi ed al dibattito che seguiranno, vogliamo provare a dare qualche risposta a come sia possibile attribuire un valore economico ai servizi ecosistemici, ma anche provare a individuare i criteri per calcolarlo. Insomma, dobbiamo fare ruotare le riflessioni di stamane su questi interrogativi:

1. Con quali criteri si può selezionare un set di servizi che la natura oggi rende gratuitamente e, partendo da questo set, provare a mettere in campo delle operazioni per potere ottenere il pagamento di questi servizi;
2. A chi ed attraverso quali strumenti normativi chiedere ed ottenere un corrispettivo economico per la manutenzione di questi servizi. In sostanza a chi farli pagare e come;
3. E per ultimo attraverso quali strumenti agire, su quali soluzioni puntare, come ad esempio le "infrastrutture verdi", per servirci al meglio della biodiversità e dei servizi ecosistemici con lo scopo minimo di mantenerli efficienti ma perché no dandoci anche un obiettivo più ambizioso: quello di accrescere e addirittura di ricostruire il capitale naturale il come nella nostra pianura, dove questo è ridotto ai minimi termini.

La parte più complicata che questo nostro incontro è, oltre a fornire una sintesi delle elaborazioni scientifiche più avanzate prodotte su questa problematica, quella di mettere con i piedi per terra sia il calcolo del valore monetario che i servizi ecosistemici rendono e soprattutto, lo ripeto, come ed a chi potere chiedere di contribuire economicamente al loro mantenimento.

La cosa più difficile è che questa operazione, già molto complicata sul piano tecnico- scientifico, è che dobbiamo cercare di compierla proprio nel momento in cui la crisi economica è più forte.

Non siamo cioè in una fase favorevole per mettere in campo idee e progetti come quelli di cui stiamo discutendo. Di questo dobbiamo essere consapevoli

Infatti, nelle fasi storiche di grave crisi economica, occuparsi della manutenzione dell'ambiente, anziché un grande e lungimirante investimento sul futuro, appare ai più un lusso che non possiamo permetterci.

La risposta che spesso si riceve quando si pongono i temi di cui discuteremo stamane, è sempre, su per giù, questa: "ne riparleremo quando saremo usciti dalla crisi perché ora l'obiettivo prioritario è fermare l'impovertimento delle famiglie e creare lavoro".

Se è sicuramente comprensibile questa risposta e l'ottica che vi sta dietro, allo stesso tempo è però viziata da miopia perché decidere di non agire per fermare la perdita del capitale naturale significa, di fatto, determinare un ulteriore impoverimento delle condizioni di vita dei cittadini.

Inoltre una simile risposta sottovaluta il fatto che effettuare investimenti per conservare l'efficienza dei servizi ecosistemici può produrre tanto lavoro: lavoro buono e diffuso.

Un importante divulgatore italiano di tematiche afferenti, in generale, alla conservazione ed agli ecosistemi naturali in modo particolare, il dott. G.Franco Bologna, che è anche Presidente del

Comitato scientifico del WWF Italia ha ripetutamente scritto che affinché i servizi ecosistemici siano effettivamente valorizzati dovrebbero avere una sorta di “cartellino con il prezzo”.

Credo che questa sia un’idea molto semplice ma anche molto utile per rendere comprensibile all’opinione pubblica un concetto complesso come è appunto quello di servizio ecosistemico .

Secondo me anche nel nostro piccolo, cioè nella nostra Regione, possiamo provare a mettere un “cartellino con il prezzo” su alcune categorie di beni naturali.

Per capirci, ad esempio, potremmo provare a calcolare quanto vale un ettaro di una determinata foresta, non già per il valore monetario del legno che essa produce, bensì per la quantità di anidrite carbonica che assorbe.

Oppure possiamo calcolare quanto vale, e quindi quanto rende in termini monetari, sempre quello stesso ettaro di foresta per il contributo che fornisce nel rallentare il deflusso idrico superficiale. Infatti, più lento è il deflusso maggiore è l’immagazzinamento dell’acqua piovana nelle falde e quindi maggiore è la quantità di acqua che può essere impiegata a scopo idropotabile o irriguo. Così come, ancora per quell’ettaro di foresta, possiamo mettere a confronto e calcolare il differenziale di valore di quella superficie forestale rispetto ad una superficie analoga, appartenente però ad un versante che pur avendo la sua stessa pendenza non sia però dotato della stessa copertura boschiva e come tale incapace di rallentare allo stesso modo i tempi di corrivazione dell’acqua meteorica. Vado alle conclusioni

Voglio solo aggiungere che da oltre un decennio nel mondo ha preso forma una sorta di nuova disciplina scientifica che va sotto il nome di “economia ecologica”; una disciplina che poggia su un obiettivo: quello di favorire che l’economia monetizzata incorpori finalmente l’economia della natura e cioè consideri appieno il capitale naturale. Un obiettivo che parte da un dato oramai accertato e inconfutabile e cioè che, a fronte di un’enorme crescita dell’economia, il capitale naturale in questi anni si è enormemente impoverito tanto da vedere pregiudicata la sua stessa capacità di riprodursi.

In altre parole quello che servirebbe è un vero e proprio cambio di paradigma che per affermarsi ha la necessita che venga considerato da subito, all’interno dei programmi e dei bilanci pubblici, di qualsiasi tipo e scala, il valore economico della natura smettendo così di considerarla come un qualcosa di infinito ed a disposizione del primo che se ne appropria, ma bensì come un bene finito e come un bene comune .

Voglio terminare citando una cosa recentissima.

Pochi giorni fa la Commissione Ambiente dell’UE ha messo in circolazione un video che ha lo scopo di fare comprendere in modo semplice ai cittadini d’Europa il concetto di servizi ecosistemici, la loro importanza ed il loro valore che essi hanno per la vita del genere umano.

Il video che potete andare a visionare sul sito della DG Ambiente si apre con una domanda, che è questa: Quale è la più grande multinazionale d’Europa? Prosegue affermando che non c’è nessun altro che produce così tanto cibo, che ci fornisce così tanti servizi e prodotti e ci offre così tanto lavoro quanto questa multinazionale, che non è né la Nestlè né nessuna altra grande impresa agroalimentare, ma che, appunto, è la natura.

Il video aggiunge che” noi tutti dobbiamo cominciare a riconoscere, non a parole, il valore degli ecosistemi e vederli come parte della soluzione alle sfide della società in quanto è questa l’unica via per assicurare il benessere umano nel lungo termine”.

Ci auguriamo che dall’illustrazione dei casi di studio che verranno presentati e dalle idee di lavoro che scaturiranno, possano emergere proposte sulla base delle quali potere redigere progetti o sviluppare iniziative applicabili alla nostra realtà regionale.

Siamo convinti che solo così possiamo passare dalle parole ai fatti, sapendo che siamo di fronte a temi molto complessi ed inediti ma che, al contempo, appropriandocene e penetrandoli possiamo trovare soluzioni originali per fermare la perdita della biodiversità ed insieme a ciò produrre investimenti e lavoro.